

IL GESÙ DELLA RIVELAZIONE (II)

La riflessione sapienziale della Chiesa apostolica offre uno spettro grandioso che illustra esaustivamente la condizione divina di Gesù.

S Paolo, nella lettera ai Colossesi, 1,17 non esita ad attribuire a Gesù una condizione divina: «Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui», condizione illustrata da Gv 1,1-3; 8,58, 10,30; 14,10, testi paralleli a 1Gv 5,20: «Sappiamo anche che il Figlio di Dio

è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna».

La condizione divina è implicita e, allo stesso tempo, è il supposto fondamento della sua divinità, tutte le

volte in cui, nel NT, Gesù è proclamato Signore, titolo che traduce il termine che gli autori dell'AT utilizzavano quando parlavano di Dio, l'El d'Israele, in quanto si manifestava: Yahvè. Eb 1,2 illustra questa condizione di Gesù, l'Erede della Gloria, citando Sap 7,26: «Riflesso della luce perenne, un'immagine della sua bontà». Questa sua condizione è manifestata dalla sua risurrezione che lo costituisce Signore della Chiesa «con potenza, secondo lo Spirito di santificazione» (Rm 1,4). Per arrivare a questa condizione, l'Unigenito Dio condusse l'umanità, fatta sua con l'incarnazione, alla perfezione, nell'obbedienza fino alla morte e morte di croce (Fl 2,8).

il Figlio dell'uomo

La condizione divina che sta in lui è presentata da Gesù per mezzo del titolo di «Figlio dell'Uomo» che si attribuisce, che, da un lato parla di lui definendolo come semplice uomo, un «figlio di uomo», in quanto, dall'altro lato, la sua risurrezione rivela essere la stessa Gloria della divinità, quella che Ezechiele contemplava come un nucleo di fuoco in mezzo a fuoco, trasportato da una nube tempestosa (Ez 1,4): «una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi appariva splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco» (vv. 27-28).

Gli Apostoli che vissero con Gesù, per il tempo in cui si realizzava la sua missione messianica, parlando con lui, ascoltandolo, vedendolo agire e perfino contemplandolo trasfigurato «nell'alto monte», alludendo a questo titolo, danno testimonianza di lui perché arrivarono a vedere nella sua morte la realizzazione dell'opera della nostra redenzione, in virtù della sua immolazione e, nella sua risurrezione, il marchio della concretizzazione del piano del Padre. Istruiti



Cristo, il Figlio dell'Uomo. Beato Angelico - volto di Cristo

dallo stesso Gesù che, lungo la sua vita messianica già giustificava la sua morte e risurrezione, nella sua liturgia domenicale esplorarono intensamente la sua dottrina, riconoscendo nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi (Lc 24,44), tutto quello che lo Spirito aveva preannunciato del «Cristo che doveva soffrire per entrare nella Gloria» (v.26).

A questo rispetto, è bene ricordare in che modo si formò la catechesi apostolica che presenta chiare caratteristiche di unità tematica e dottrinale. Leggiamo negli Atti degli Apostoli, che erano frequenti le liturgie eucaristiche (cf. At 2,42). Gli Apostoli che vissero insieme per molti anni in Gerusalemme, prima di spargersi nel mondo intero, ebbero molto tempo per strutturare la sua catechesi (6,4).

Dobbiamo tuttavia ricordare che fu Paolo che approfondì i concetti, preparato com'era, poiché rabbino e fariseo. Osserviamo pure che il Signore suscitò nella sua Chiesa profeti, evangelisti e dottori (Ef 4,22) che sintetizzarono, nei vangeli che redassero, la predicazione degli Apostoli e produssero scritti di grande valore sapienziale, quali gli Atti degli Apostoli, la Lettera agli Efesini, la Lettera agli Ebrei, l'Apocalisse e il Vangelo di San Giovanni. Le redazioni dei testi sono elaborazioni che riassumono una predicazione vasta e di grande profondità dottrinale.

la Discendenza della Donna

Matteo apre il suo vangelo con la rappresentazione di una genealogia che aveva un significato peculiare per i cristiani di origine giudaica: Israele è il popolo eletto a partire dalla vocazione di Abramo, al quale appartiene «Cristo secondo la carne» (Rm 9,5). In essa si trova riassunta, per mezzo di nomi di una discendenza, la storia di un popolo che conobbe vicissitudini non sempre lodevoli, dovuto a crimini praticati dai suoi membri, che Dio, tuttavia permise che dessero continuità al popolo al quale aveva giurato di essere fedele nel suo amore misericordioso. Israele conosce, allora, la presenza del suo Dio nel figlio di Maria. Si realizza la profezia di Gen 3,15, in modo sorprendente. È lo Spirito Santo che suscita in Maria,

prima che arrivi ad abitare sotto uno stesso tetto con il suo sposo, discendente della casa di Davide, l'Emmanuele. Le informazioni che l'evangelista ci ripassa sono una evidente sintesi di una rappresentazione so-

di Croce. La risurrezione e la morte redentrice rendevano percettibile nella sua pienezza il senso profetico degli insegnamenti di Gesù, dei suoi segni e delle sue istituzioni, il senso escatologico della vita della Chiesa,



icona di Maria «la Theotokos». Matteo e la sua comunità rileggono la profezia dell'Emmanuele messianicamente

lenne della predicazione apostolica circa l'Israele di Dio e l'Emmanuele di Is 6-12: la Pietra che si stacca da sé e che va distruggendo i regni destinati a perire e che, in seguito, si eleva in un alto monte che nulla riuscirà a smuovere; il Bambino dai titoli di Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; un virgulto dal tronco di lesse sul quale riposa lo Spirito con i suoi sette doni; il figlio che supera in grandezza ogni discendente della stirpe di Abramo, perché nasce dalla Vergine.

Gli Apostoli erano coscienti della profondità della dottrina che insegnavano perché era dettata dalla testimonianza che stava in loro: di che Gesù fu costituito da Dio nella condizione di Signore. Illuminati dallo Spirito Santo, possedevano la più profonda comprensione del valore redentore della sua Passione e Morte

il senso del Regno che aveva spiegato con parabole, e aveva fondato con la sua Morte e nel quale la Chiesa, adesso, sperava secondo la sua manifestazione gloriosa.

La riflessione sapienziale della catechesi apostolica, in quanto orientata a vedere nelle manifestazioni della vita di Gesù i valori spirituali che abbiamo appena ricordati, trova la sua controprova nella narrativa midrashica della visita dei Magi. Per suo mezzo, si tenta d'illustrare, poiché è considerata manifestazione divina nella persona di Gesù, il figlio della Vergine, per tanto, l'Emmanuele, la sua condizione di Re universale, a partire dalla sua origine ebraica: il re dei giudei che doveva nascere in Betlemme di Efrata (Mi 5,1). La fuga in Egitto vuol commentare la condizione di fragilità in cui germina la realizzazione del Piano di Dio che va affermandosi perché

Dio lo protegge, nonostante la terribile minaccia del mondo. Quando Nazareth diventa la città dove Gesù stabilisce la sua residenza, la riflessione sapienziale esplora il suo nome perché riconosce in Gesù il germe del Resto che Dio riservò per sé, in Israele. In questo senso, i quadri midrashi di Mt 2 possono essere considerati una valida contribuzione della riflessione sapienziale di dottori, aggregata alla sintesi della catechesi apostolica.

Il Vangelo di Matteo, inizialmente scritto in ebraico e predicato in aramaico lungo il quarto decennio del primo secolo, ci permette di dire che sta trasmettendo i contenuti della catechesi apostolica. Infatti sappiamo dagli Atti degli Apostoli che gli Apostoli, nonostante le persecuzioni dei Giudei, rimasero uniti in Gerusalemme fino all'anno 51. Questo spiega la dipendenza di Marco dalla predicazione degli apostoli nella Chiesa gerosolimitana come pure la dipendenza dalla stessa chie-

le caratteristiche dell'attività messianica di Gesù

La percezione della predicazione apostolica nascosta nell'intelligente sintesi delle redazioni degli evangelisti dottori, ci permette di vedere in che modo Gesù ha agito. Attraverso Lc 4,16-21 e 24,19 possiamo dedurre che Gesù si presentò e fu considerato come un profeta. Tutto può essere sintetizzato nell'esclamazione del popolo ricordata dallo stesso vangelo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo» (Lc 7,16). Dal modo secondo il quale gli evangelisti ci parlano di Gesù, costui risulta essere e, di fatto così doveva essere, colui che è descritto dalla predicazione degli apostoli alle sue comunità: un uomo di Dio. Troviamo questa espressione riassunta nelle parole di Nicodemo: «Con certezza tu vieni da Dio perché nessuno realizza le opere che tu fai se non è da Dio» (Gv 3,2).

gnamenti sono pertanto ricordati attribuendogli una autorità divina: «Fu detto agli antichi, ma io vi dico» (Mt 5). Quando Gesù spiega la sua condizione di messia prova di aver piena conoscenza del piano di Dio e della maniera corretta della sua realizzazione: «Gesù cominciò a far vedere ai suoi discepoli che era necessario che andasse a Gerusalemme e soffrisse molto da parte degli anziani dei capi dei sacerdoti e degli scribi e che fosse ucciso e che risuscitasse al terzo giorno» (Mt 16,21). Nella condizione di persona divina certamente deve aver sorpreso i suoi discepoli quando dichiarava di essere il Figlio dell'uomo che unico può ascendere al cielo perché unico che scese dal cielo (Jo 3,13); e quando esclamò: «Io ti lodo o Padre... nessuno conosce il Padre se non il Figlio» (Mt 11,25-27).

Dinanzi alla constatazione della santità e sapienza divina già non doveva essere tanto difficile ammettere che Gesù avrebbe potuto realizzare i segnali della sua messianicità, annunciati dai profeti. Con Gesù stava capitando quello che la visita di un re a una città poteva significare. I benefici che la divinità portava con sé superavano di molto quello che era la ricchezza che un semplice re della terra poteva offrire, soprattutto perché i suoi miracoli volevano essere segnali di grazie ancor superiori, quali la liberazione dal maligno, le cure spirituali, la comunicazione della luce della verità, l'alimento per lo spirito, la santificazione per mezzo della remissione dei peccati, la comprensione delle Scritture. È evidente che per gli apostoli, quello che noi enfaticamente chiamiamo miracoli e consideriamo molte volte il massimo della manifestazione del potere divino di Gesù, erano semplici segnali quando erano citati nella sua predicazione. Li narravano per causa della loro relazione con figure dell'Antico Testamento. A loro interessava illustrare la realtà che Gesù aveva presentato attraverso l'esercizio del suo potere divino. È quello che Pietro ci presenta quando parla di Gesù e ci dice che è l'Agnello immolato che il Padre ha contemplato fin da prima della creazione del mondo (1Pt 1,19-20). Si tratta di qualcosa che annuncia in modo inequivocabile l'universalità



Masaccio, il tributo (dett.) - gli apostoli riconoscono la messianicità di Cristo

sa del lavoro mistagogico del Vangelo di Luca e la dipendenza del Vangelo di Giovanni (cf. la relazione della narrativa, in Gv 6,1-15, della moltiplicazione dei pani, con quella di Matteo 14,14-33).

Gesù risulta essere un giudeo preparato, quanto alla comprensione delle Scritture; una condizione che è ampiamente esplorata dalla predicazione apostolica davanti al fatto della sua risurrezione. Gli inse-

della salvezza che solo può essere meritata da un uomo di condizione divina, perché solo una persona divina può meritare in favore degli altri esseri umani diventati suoi fratelli secondo la natura umana, privata della condizione di ricevere la vita divina per causa della ribellione al suo Creatore. Nel momento del battesimo di Gesù nel fiume Giordano si ascolta la voce del Padre che proclama: «*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*» (Mt 3, 17). Si tratta di una compiacenza meritata da colui che vive sempre facendo la volontà del Padre. È per questo che Gesù arriva a dire: «*Il Padre mi ama perché sempre faccio la sua volontà*» (Gv 8,29). Eb 10 presenta Gesù in questa attitudine fin dal momento che entra nel mondo citando il salmo 40: «*Offerte e sacrifici non ti sono graditi. Eccomi, Padre, per fare la tua volontà*»; rivelando possedere una santità piena che tuttavia cresce di grado lungo il suo processo di glorificazione. Quando questo processo arriva al suo termine produce l'Adamo veritiero, nella sua perfezione, principio di santificazione per tutti coloro che diventano suoi fratelli in virtù della loro adesione di fede.

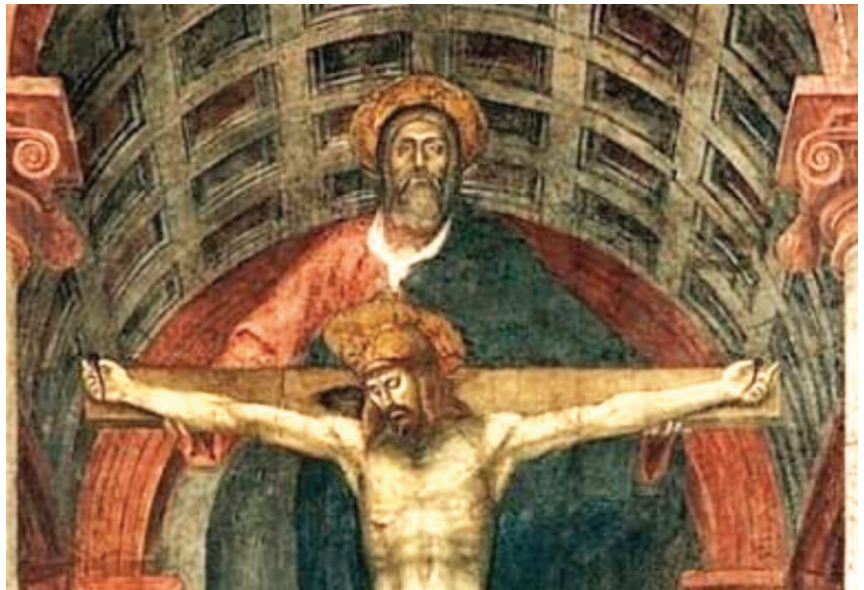
il Verbo della Vita, che è Vita, Vita eterna

Alla luce della rivelazione nella sua pienezza, per la quale c'è dato sapere che Gesù di Nazareth, il figlio del falegname e di Maria, è persona divina, c'è possibile parlare di lui, quantunque in linguaggio antropomorfo, utilizzando quello che la narrativa della creazione ci dice all'inizio della Bibbia. In questo l'evangelista Giovanni è nostra guida. Volendo presentare la persona divina di Gesù nel prologo del suo Vangelo dice: «*Nel principio era la Parola e la Parola stava con Dio e la Parola era Dio*» (Gv 1,1). È la delucidazione di 1Gv 1,1-2: «*Ciò che era fin dal principio... del Verbo della vita, che è vita, vita eterna, noi lo annunciamo anche a voi*». Gesù secondo la sua condizione divina è Vita che esiste da sempre, nella quale sta il potere di creare e di assumere la nostra condizione umana attraverso l'incarnazione. Può esse-

re paragonato alla luce, principio di vita per ogni essere secondo la sua condizione. In rapporto agli uomini, in essa sta il potere di riscattarli dalle tenebre del peccato riconciliandoli con Dio, contro il quale si ribellarono, diventando così passibili di autodistruzione. In virtù della sua opera redentrice e santificatrice, Gesù, nella condizione di figlio unigenito, glorifica il Padre. Questo è il significato dei termini che Eb 1 utilizza quando parla di Gesù dicendo essere costui splendore della gloria di Dio, immagine del suo essere. La gloria divina risplende in quello che realizza in favore degli uomini di-

Gesù attribuisce a se stesso: il «*Figlio dell'uomo*» che gli stessi angeli servono (1,51).

Dovuto alla condizione divina del Figlio dell'uomo risulta chiaro che l'opera che questi realizza con la sua immolazione certamente otterrà quello che Dio profetizzò quando maledisse il serpente nell'Eden: «*La discendenza della donna ti schiatterà la testa*» (Gen 3,15). Questa stretta relazione della figura con la persona divina di Gesù ci permette di capire tutto il significato delle figure profetiche che parlano del Figlio dell'uomo. Di esse, la prima è quella di Adamo che lo stesso Paolo



Masaccio, la trinità - Cristo, «Uno col Padre» (Gv 10,30)

ventati suoi fratelli, in quanto diventa fonte di grazia e di verità in virtù della sua immolazione, perché «*Uno col Padre*» (Gv 10,30), dal momento che lui sta nel Padre e il Padre sta in lui (Gv 14,10).

il senso pieno delle figure dell'AT

Il precursore presenta Gesù precisamente con i termini di Pietro sopra citati (1Pt 1,19-20): «*Ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo*» (Gv 1,29). I suoi discepoli subito capiscono che incontreranno la sua illustrazione nella Legge e nei Profeti (1,45). La sintesi di tutta la verità sta nel titolo divino e messianico che

definisce come tipo. Essa ci permette di capire in che modo Gesù comunica la grazia in quanto suscita per sé una discendenza. Noè risulta essere, come spiega Cl 1,18, il primogenito dei morti. È bene avvertire che Cl 1,15 sottolinea la condizione divina che lo permette: «*il Figlio è il Primogenito di tutta la creazione*». Lungo il testo che parla dell'origine d'Israele (Gen 12-50), il popolo scelto per essere tra tutti i popoli quello che annuncerà il Dio unico esistente, sta la figura d'Isacco, l'amato, che nell'obbedienza accetta l'immolazione che crea le condizioni affinché la benedizione divina si estenda a tutti i popoli.

La riflessione sapienziale della Chiesa apostolica arriva ad appuntare figure che illustrano l'azione divina di Gesù, che non sono necessariamente figure umane. In Es 12 abbiamo la figura dell'agnello pasquale che Giovanni ricorda quando vuole illustrare il senso della morte di Gesù sulla croce (Gv 19,34). Gesù è la nostra Pasqua. Per questo, il memoriale della sua carne donata per la vita del mondo (6,51) perpetuerà la condizione di liberazione del Popolo che lui ha conquistato. Questo sarà possibile in virtù del carattere con il quale lo Spirito da lui meritato ci marcò. Difatti, è in virtù dello Spirito, attraverso l'esercizio dei suoi doni che promuove la purificazione dei peccati, cammino ascetico che Pietro ci detta in 1Pt 1,3-11, che sarà possibile arrivare a conquistare il Regno dei cieli. In Es 16 abbiamo la manna che lo stesso Gesù segnala come sua figura, il Veritiero che scende dal cielo e dà la vita al mondo. La comunità cristiana capisce in tal modo l'insegnamento di Gesù che esclama, dirigendosi a colui che già conosce come Cristo Figlio di Dio, di cui spera di avere la vita in virtù del suo nome: «Signore, dacci sempre di questo pane!» (Gv 6,34). In Es 40 incontriamo la figura della tenda della presenza che Giovanni applica all'incarnazione dell'Unigenito di Dio (Gv 1,14). Il suo significato diventa più chiaro quando capiamo che la descrizione della tenda fu redatta avendo presenti le misure del Tempio di Salomone, distrutto da Nabucodonosor nel 587 a.C. A questo luogo, «*Casa di Dio e porta del cielo*», si riferisce Gesù quando lancia la sfida agli anziani del tempio dicendo: «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (Gv 2,19). Il Figlio dell'uomo, Gloria di Yahvè, di fatto, si presenterà risuscitato agli apostoli nel Cenacolo nella condizione di nuovo tempio, con il suo lato destro aperto per far sgorgare l'acqua dello Spirito, per poi realizzare la sua ascensione al cielo, sulla cima del Monte degli Ulivi, la montagna che, secondo la profezia di Ezechiele, la Gloria di Yahvè scelse quando abbandonò la città di Gerusalemme (Ez 10).

Ferdinando Capra

INTENZIONI DI PREGHIERA 2017

Gennaio: *Per i Confratelli che in quest'anno celebrano il 25° e il 50° di Professione religiosa e di Ordinazione sacerdotale.*

– Perché non dimentichiamo mai che "il vero fine della riforma si conoscerà in questo: se cercheremo soltanto *il puro onore di Cristo e la pura utilità del prossimo*" (Cost. 16), per liberarci dalla tentazione del quieto vivere e dalla pestifera *tiepidezza* paralizzante.

Febbraio: *Per le tre Famiglie Zaccariane e gli affiliati all'Ordine.*

– Perché come figli di Antonio M. Zaccaria, Santo della riforma, si preghi più spesso insieme per la nostra concordia e per il ristabilimento dell'unità piena e visibile dei cristiani.

Marzo: *Per le ultime Fondazioni in India, in Messico, in Indonesia e in Tanzania.*

– Perché il Signore Gesù ci apra gli occhi del cuore per riconoscere la sua presenza nella persona dei poveri e degli abbandonati, e ci renda capaci di assisterli e aiutarli con amore superando insieme difficoltà, barriere e steccati, di qualunque genere essi siano.

Aprile: *Per tutte le nostre Comunità religiose sparse nel mondo.*

– Perché il Signore conceda la capacità di superare le difficoltà della vita comune e ciascuno dia sempre più posto a Dio, non chiudendosi in se stesso e non ritenendosi migliore degli altri, ma sempre in stato di riforma.

Maggio: *Per la riabilitazione storica e morale del P. Ugo Bassi e di altri confratelli.*

– Perché sull'esempio anche del loro sacrificio il Signore ci aiuti a sognare, ci doni la capacità di profetizzare, ci spinga ad andare avanti con fiducia e speranza, guardando a Maria, Madre della Divina Provvidenza, *Bella di Dio Vergine Madre*, per la gioia della Chiesa e della Congregazione.

Giugno: *Per i nostri aspiranti, novizi e giovani professi.*

– Perché riemerge nella Congregazione lo spirito di riforma sincera del S. Fondatore Antonio M. Zaccaria e il Signore le doni nuova freschezza e slancio apostolico liberandoci dalla mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità.

Luglio: *Per il buon andamento dei Capitoli Generali delle Suore Angeliche e delle Figlie della Divina Provvidenza.*

– Perché il Signore ci aiuti a sapere stare insieme e a portare gli uni i pesi degli altri con affetto fraterno, guardando il domani alla luce del Vangelo e ci liberi dalla tristezza, dalla rassegnazione e dall'indifferenza.

Agosto: *Nel 3° Centenario dell'invito alla missione in Cina e poi nei Regni di Ava e Pegù (Birmania).*

– Perché l'esempio di San Paolo Apostolo faccia di noi dei convinti e coraggiosi annunciatori dello *spirito vivo dappertutto* e il Signore ci conceda il dono di una profonda conversione del cuore per vincere le provocazioni alla mormorazione e al *terrorismo delle chiacchiere*.

Settembre: *Nel 150° Anniversario della nascita del P. Giovanni Semeria.*

– Perché sappiamo sviluppare la comunione nelle differenze, l'unità nella diversità, ricordando che la riconciliazione reca in sé la forza di renderci liberi e di volgerci gli uni verso gli altri nell'amore e nel servizio, per *ri-copiare e ri-fare Gesù Cristo*.

Ottobre: *Nel 1° Centenario della nascita del P. Umberto Fasola.*

– Perché sappiamo coltivare l'apostolato della cultura, dell'incontro e del dialogo per cooperare al bene della vita comune e ci lasciamo scuotere dalla sana e benefica inquietudine della testimonianza.

Novembre: *Per i confratelli anziani, infermi e in difficoltà.*

– Perché non cessiamo di ringraziare il Signore del dono della vita e della chiamata a seguirlo più da vicino, consacrandola alla sua gloria e al suo servizio, e sorretti dalla grazia di Dio riusciamo a parlare di lui con la nostra vita *ri-formata e trasfigurata*.

Dicembre: *In preparazione al Capitolo Generale dei Barnabiti.*

– Perché non ci stanchiamo mai di chiederci come attuare la vera riforma che Cristo e la Chiesa si attendono da noi, personalmente e comunitariamente, e a camminare insieme come persone di comunione e di riconciliazione, che non si lasciano rubare l'ideale dell'amore fraterno.